

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Istituzione di una Università statale in Calabria. (<i>Approvato dal Senato</i>). (3426);	
FODERARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (<i>Urgenza</i>). (1923);	
REALE GIUSEPPE ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria. (<i>Urgenza</i>). (2016)	1591
PRESIDENTE	1591, 1598, 1599, 1602 1603, 1605
CODIGNOLA	1591, 1594, 1595, 1596 1597, 1598, 1602
REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	1594, 1596, 1597 1598, 1599, 1601, 1602
PUCCI ERNESTO	1595, 1598
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1596
MAIAGUGINI	1599
RIVERA	1601
FRANCO PASQUALE	1601
RUSSO SALVATORE	1601, 1602
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1603
NATTA	1605

La seduta comincia alle 17,10.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria (3426) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Foderaro ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (1923); Reale Giuseppe ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (2016).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria » e delle proposte di legge: « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria », di iniziativa dei deputati Foderaro, Pucci Ernesto, Bisantis, Pugliese, Vincelli; « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria », di iniziativa dei deputati Reale Giuseppe, Ermini, Franceschini, Cassiani, Buffone, Misasi Riccardo, Nucci, Bisantis, Cera-
volo Mario, Pucci Ernesto, Pugliese, Vincelli, Salutari, Migliori, Pitzalis, Titomanlio Vittoria, Baldelli, Leone Raffaele, Savio Emanuela, Perdonà, Caiazza, Limoni, Fusaro, Berté, Buzzi, D'Ambrosio, Negroni, Marotta Vincenzo, Romanato, Cerreti Alfonso, Valiante, De' Cocci.

È iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Noi siamo lieti, onorevole Presidente, che una questione tanto impegnativa quale è quella della nuova università calabrese, venga alla discussione della nostra Commissione all'inizio di una nuova situa-

zione politica, quale appare da alcune dichiarazioni del Governo, che sono sembrate a noi assai indicative, circa la nuova volontà che anima lo stesso Governo e la maggioranza che lo sostiene, a proposito dei problemi della scuola ed in particolare dell'università. Direi che in tali dichiarazioni del Governo, ed anche nei primi atti dallo stesso compiuti vi è, evidente, un elemento che va valutato con fiducia, pur con evidenti riserve: mi riferisco all'elemento costituito da un certo coraggio, che è nuovo, e che si è manifestato, nei primi provvedimenti adottati.

L'onorevole Fanfani ha parlato di cose importanti anche per quanto concerne l'università. Come ha ricordato il collega Natta, egli ha infatti accennato ad una pianificazione universitaria.

È la prima volta che sentiamo, da parte di un Governo, affermare un principio da noi ripetutamente sostenuto; la necessità, cioè, di non lasciare al cosiddetto « moto spontaneo » delle forze sociali, o meglio delle pressioni e del sottogoverno, la istituzione di università.

Abbiamo sentito parlare di un piano quinquennale che dovrebbe poggiare su una valutazione seria e fondata dei mezzi del nostro Paese, ed abbiamo sentito, altresì, accennare ad un'inchiesta o indagine parlamentare che dovrebbe, appunto, offrire elementi di giudizio tali da non ripetere in detto piano gli errori e le deficienze del Piano decennale per lo sviluppo della scuola.

Direi che è sotto tale prospettiva che noi si deve vedere oggi il disegno di legge concernente l'istituzione di una università in Calabria, onde non dar vita a qualcosa che sia in contraddizione con lo spirito nuovo che riteniamo animi il Governo e che comunque, certamente, anima la parte del Parlamento che sostiene, in un modo o nell'altro, il Governo stesso.

Non è quindi possibile affrontare il problema posto oggi al nostro esame con lo spirito che ho inteso qui aleggiare de « il meglio che è nemico del bene... », o qualcosa del genere. Abbiamo il modo ed il tempo di far bene; non abbiamo alcuna ragione di agire in maniera affrettata. Dobbiamo muoverci con serietà, dopo aver valutato fino in fondo la situazione sociale e culturale in cui si deve innestare il nuovo istituto universitario.

È ovvio che è necessario essere del tutto estranei ad interessi elettoralistici ed anche regionalistici...; perché da parte nostra respingiamo qualsiasi possibilità che la istituzione di una nuova università possa essere valutata a livello di rivalità regionale, es-

sendo essa un fatto che interessa la cultura nazionale.

Dovrei essere a questo punto assai polemico nei confronti di coloro che hanno affermato che, poiché ci avviciniamo all'auspicato ordinamento regionale, è evidente che avremo da affrontare una serie di tali problemi a livello regionalistico. Non a provincializzare l'Italia si cerca di arrivare, ma a democratizzarla! D'altra parte esiste la Costituzione che indica quali sono i limiti entro cui la regione deve operare ed è noto che non vi è compresa l'istruzione universitaria.

Il mio partito ha avuto occasione di prendere una posizione in parte polemica verso i nostri stessi senatori, in seguito all'approvazione, avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, del disegno di legge così come era stato impostato; alcune nostre federazioni hanno espresso tutte le loro riserve circa l'interesse della Calabria ad avere *quel tipo* di università. Perché, vede, onorevole Reale, io vorrei che noi fossimo d'accordo su un punto: siamo in procinto di decidere qualcosa che è nell'interesse del paese, vista dalla prospettiva dei calabresi.

Le due cose non sono fra loro indipendenti. Non esiste il solo interesse della Calabria alla istituzione di cui trattasi, né, tanto meno, detta istituzione costituisce un regalo che il Parlamento fa alla regione il che sarebbe offensivo nei confronti del popolo calabrese. Qui si tratta di vedere se esistono condizioni sociali e culturali per poter realizzare un avanzamento delle popolazioni calabresi, la cui situazione è quella che tutti conosciamo.

Una seconda considerazione di carattere generale mi pare si possa ravvisare nella estrema difficoltà — del resto già sottolineata — di creare artificialmente, artificiosamente una vita culturale che dia legittimità ad un centro universitario.

Tutti sappiamo che un'università esige dietro di sé, non dico soltanto storia, il che, evidentemente, sarebbe un concetto conservatore, ma certamente una determinata società che consenta all'organismo universitario di agire seriamente. Direi, quindi, che il problema posto al nostro esame va visto, innanzi tutto, sul piano della prospettiva governativa, cioè su un piano di programmazione, un piano che predisponga degli strumenti destinati ad operare in una legislazione quinquennale. Non è perciò, sul piano regionalistico, o provincialistico, o, tanto meno, paternalistico, che detto problema va impostato, bensì sul piano dell'interesse nazionale.

Per quanto concerne i problemi della pianificazione universitaria, io credo che si debba, innanzi tutto, rilevare come l'idea dell'università « domestica », dell'università a casa, sia idea municipalistica, neppure regionalistica. In un mondo in rapida evoluzione, in rapido movimento, quale è il nostro, pensare di avere, appunto, l'università in casa, è del tutto insensato. Al riguardo, la prima obiezione che si può muovere è che, per avere attuato ciò, occorrerebbe disporre, in ogni provincia, di una università comprendente tutte le facoltà. Poiché questo è al di fuori di ogni realtà, bisogna rassegnarsi e trovare soluzioni diverse tali da garantire a tutti una effettiva uguaglianza nelle possibilità di accesso e di frequenza all'università.

Io credo che tutti siano consapevoli come se noi prendessimo in questo momento una decisione secondo la linea di questo disegno di legge, non sarebbe affatto decisione concernente la sola Calabria, bensì riguarderebbe tutte le 92 provincie italiane. Non vi, è, infatti, alcuna seria ragione che possa, se noi istituimo una università, qualunque essa sia, in ciascuna provincia calabrese e senza uno studio approfondito della situazione, impedire che, nel giro di pochi mesi, si abbia l'assalto, non dico dell'Abruzzo, ma di tutte le provincie italiane.

Ricordo, a questo riguardo, che molte delle cose che si dicono sulla localizzazione universitaria, peccano di un certo genericismo. Abbiamo nel nostro Paese 26 provincie sedi di università, sulle 92 esistenti, il che apparirebbe fortemente squilibrato rispetto alla distribuzione della popolazione.

Però, se andiamo a vedere la distribuzione demografica delle provincie che dispongono di una o più università, vediamo che la metà della popolazione scolastica riguarda le 26 provincie con università e l'altra metà riguarda le altre 66. Vale a dire che le provincie, le quali dispongono di sedi universitarie, sono quelle provincie che raccolgono nel complesso la metà della popolazione italiana. Precisamente, la popolazione delle 26 provincie con sedi universitarie era (sui dati del 1960) di 24.999.761 unità, su 50.707.816, cioè esattamente la metà della popolazione italiana risiedeva in quelle provincie che sono sedi di università.

Altra sperequazione, ma minore di quanto si creda nella realtà resta il problema della distanza, cioè il problema del rapporto di distanza fra le provincie prive di università e quelle invece che ne sono in possesso.

Però, questo problema non è vero che sia tipicamente calabrese; non esiste cioè per Reggio Calabria, che è più vicina ad una o due università di tante moltissime provincie italiane, della stessa Toscana: Grosseto è, per esempio, certamente più lontana da Pisa o da Roma, che non Reggio Calabria da Messina o da Catania.

Esiste il problema della distanza per Catanzaro e per Cosenza, ma è un problema che riguarda anche altre città, come Potenza o Campobasso, o Foggia, o Aosta, o Bolzano, città in cui la popolazione è altrettanto fitta e altrettanto bisognosa di cultura quanto le due provincie calabresi. Per cui, a mio avviso, significa porre in modo inesatto il problema dell'università calabrese, affermando che si tratta di una regione la quale non è sufficientemente servita di università.

Si dice che la mancanza di università determina l'emigrazione locale dei cervelli e che l'istituzione dell'università incida sulla formazione delle classi dirigenti locali.

Ricordo, molti di voi lo ricorderanno, quello che diceva a questo riguardo Giorgio Pasquale, che era uomo di alta conoscenza e competenza in questo settore. Egli diceva che praticamente l'istituzione di nuove università sarà sempre sollecitata, e difficilmente negata, finché non si addivenga alla formazione di numerosi collegi universitari in cui gli studenti possano vivere.

Questa intuizione mi pare che resta la direttiva di fondo della politica universitaria. Non è che questo voglia dire che non si debbano fare nuove università, però in questa affermazione il punto centrale che la difficoltà reale di questo settore non è tanto quella di istituire nuove università, quanto di portare le future classi dirigenti locali presso università, che garantiscano una efficienza di funzionamento, attraverso dei collegi. Il che non vuole dire perdita degli ingegni locali, a condizione però che questa politica sia collegata ad una certa politica di sviluppo delle zone di provenienza, idonea a creare delle fonti di occupazione. Per esempio, lo studente che viene assunto a carico dello Stato in un collegio dovrebbe dare una determinata garanzia di fare l'insegnante, per un certo periodo di tempo nella zona d'origine.

Quanto alle classi dirigenti, in una situazione come quella calabrese, credo che il problema vada visto con una certa attenzione. Di quale classe dirigente intendo parlare? Di quella classe dirigente che dovrebbe essere tale se trovasse in Calabria una struttura sco-

lastica al livello medio e secondario, tale da consentire l'arrivo all'università, oppure di quella ridottissima classe dirigente che, trovandosi in condizioni privilegiate socialmente, può permettersi il lusso di frequentare l'università allontanandosi dalle zone depresse? È evidente che parlo della prima. Il problema di fondo è il problema del trapasso dalla cultura puramente elementare a quella secondaria, in modo tale che l'accesso all'università sia consentito per tutti.

I dati della situazione calabrese sono significativi. Noi crediamo di migliorare la situazione della Calabria con delle medicine che rischiano, invece, di aggravare tale situazione, perché si viene ad assicurare al gruppo dirigente un determinato sbocco di tipo universitario senza pensare al ricambio, senza assicurarsi che l'università serva come mezzo di ricambio sociale.

Qual'è l'attuale condizione scolastica in Calabria? L'U.N.R.R.A.-Casas ha recentemente fatto un'indagine molto seria, un tipo di indagine che abbiamo più volte sollecitato discutendo il piano decennale della scuola. Ebbene, le condizioni delle attrezzature al livello della scuola d'obbligo, secondo l'indagine dell'U.N.R.R.A.-Casas, in Calabria, sono queste: le aule da costruire nei comprensori di tipo A, cioè quelli considerati più urgenti, sono 911. Le aule da costruire nei comprensori di tipo B 2322. Le aule che non sono più praticamente abitabili, e quindi da rifare, sono 533. In Calabria pertanto ci troviamo in presenza di 4076 aule da fare, che moltiplicate per 5 milioni, cifra inferiore alla valutazione del Ministro Bosco, circa il prezzo di un'aula, dà una somma complessiva di 20 miliardi. Abbiamo cioè un fabbisogno di 20 miliardi per mettere semplicemente a posto la scuola d'obbligo, senza considerare il problema del personale insegnante.

Un altro dato impressionante è il rapporto fra scuole da costruire e da adattare e scuole valide. I risultati sono: scuole da costruire del primo gruppo: 74; del secondo gruppo: 140; da adattare: 38. Totale: 252 scuole. Scuole senza necessità di intervento: 7. Abbiamo cioè 7 scuole valide. Questi sono dati che chiunque può controllare.

Recentemente ho avuto una letterina (molti deputati calabresi ne avranno ogni giorno di queste) da tre insegnanti di Siderno Marina.

Se penso che molti dei loro bambini non frequentano tutti i giorni la scuola, perché non sono attrezzati ad affrontare l'inverno,

essendo mal vestiti, insufficientemente nutriti... Queste maestre scrivono di essere perfino nella impossibilità di formare delle piccole biblioteche di classe per rincuorare i piccoli alunni, per affrançarli spiritualmente, allargando le loro idee, fisse alle preoccupazioni delle famiglie...

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Il preside della scuola di cui trattasi, onorevole Codignola, è il vice presidente dell'amministrazione provinciale del partito socialista...

CODIGNOLA. Questo non cambia la situazione!

Per quel che concerne le scuole secondarie superiori in Calabria gli ultimi dati « Istat » disponibili (1960) ci dicono dell'esistenza di: 16 licei-ginnasio; 5 istituti magistrali; 4 licei scientifici; 3 istituti industriali; 1 istituto nautico; 3 istituti agrari; 3 istituti femminili; 7 istituti commerciali.

Contro questi istituti abbiamo: 3 scuole tecniche e 4 istituti professionali. Mi pare che il tutto sia abbastanza indicativo del tipo di cultura esistente nella regione.

Un altro elemento, che forse sfugge ad un giudizio superficiale, è a mio avviso da rilevare. Si è portati, qualche volta, a ritenere che sia dimostrazione di raggiunto livello di civiltà il numero notevole, percentualmente notevole, di iscritti all'università. Chi ha un pochino di pratica di insegnamento si accorge, invece, come siano le zone socialmente ed economicamente più arretrate di Italia a dare in materia gli indici più elevati.

Tutto questo è facilmente spiegabile se si pensa che i diplomi intermedi, in dette regioni, non trovano rispondenza nella realtà economica e sociale. Chi diventa perito, va all'università perché, una volta in possesso della laurea, potrà accedere ad un posto di Stato, che è l'aspirazione più diffusa.

Io ebbi a fare personalmente un'inchiesta a Chieti, sull'università che ivi è nata, per rendermi conto di quali fossero le aspirazioni dei giovani del luogo, di coloro che sostenevano la necessità di avere una università. Ebbene, questi giovani volevano soltanto delle lauree che consentissero loro di entrare in posti statali, di fare « il concorso » al più presto. Quando le zone sono in condizioni così sottosviluppate dal punto di vista economico, l'aspirazione maggiore è quella di vincere un concorso che permetta di restare sul posto, eventualmente nell'amministrazione postale o in quella della pubblica istruzione.

Abbiamo un indice di iscrizione all'università, in Calabria, che è del 71,8 per cento, contro il 76,2 della Sicilia, il 78,8 della Campania, il 73,6 delle Puglie. Sono cifre molto più elevate di quelle che è possibile registrare nell'Italia settentrionale dove, al contrario, esistono molti giovani i quali si fermano al termine della scuola secondaria, dal momento che l'attività economica li assorbe rapidamente.

E veniamo alla popolazione universitaria calabrese (credo siano dati già forniti dall'onorevole Reale): 1842 studenti di primo anno; di questi, 370 fanno economia, 416 giurisprudenza, 407 lettere. Il 64 per cento, cioè, complessivamente, segue economia, legge, lettere...

E badate che ci troviamo — per il fatto che non esiste oggi una università in Calabria — di fronte ad una relativa libertà di scelta!

PUCCI ERNESTO. Si iscrivono a queste facoltà perché ivi non hanno obbligo di frequenza.

CODIGNOLA. Può darsi benissimo che questa sia una delle ragioni. Tuttavia, almeno la facoltà di lettere esige la frequenza!

Io ritengo che l'analisi di questi dati sia soprattutto da valutarsi alla luce di quanto detto prima: la popolazione calabrese, cioè, si indirizza prevalentemente a quelle facoltà le quali offrono possibilità di sistemazione statale. La provenienza di codesti giovani ci è nota: la quota più alta — 762 — è registrata da Reggio, mentre 610 studenti sono di Catanzaro e 470 di Cosenza. Di questi, 825 vanno a Messina, 374 a Napoli, 324 a Roma (sono queste le tre grandi direttrici); Palermo gioca in modo modesto, con 57 unità, Bari con 68.

Questa è la situazione che dobbiamo tener presente se vogliamo muoverci con una certa chiarezza, prima di prendere delle decisioni che io ritengo non soltanto debbano essere buone, ma altresì fondate su molta riflessione. Io spero che da parte di nessun partito esistano delle esigenze elettoralistiche che premono...

Occorre vedere chiaramente quali sono i bisogni della società calabrese. A questa domanda dobbiamo rispondere, perché non possiamo permetterci il lusso di scegliere delle facoltà qualsiasi. È nostro dovere cercare di dare un contributo per risolvere la grave situazione della scuola italiana.

E direi che ci si presenta, se il Governo come mi auguro e spero ha il coraggio della novità, un'occasione da non lasciare sfuggire. Perché è una occasione questa che non si

deve risolvere regalando qualcosa alla Calabria, qualcosa che certo non le servirà e che non migliorerà la situazione della università italiana.

Nella situazione attuale dovremmo sperimentare in Calabria qualcosa di nuovo che possa costituire una guida, un centro, una indicazione per la futura riforma dell'università italiana.

Dobbiamo dire che ci troviamo di fronte ad una situazione eccellente dal punto di vista istitutivo. Non abbiamo, infatti, la storia dietro di noi; non dobbiamo rompere delle tradizioni, delle forze culturali, che hanno un peso rilevante. Tutti sappiamo che cosa vorrebbe dire fare una riforma di struttura a Bologna, a Padova, o a Firenze, università che hanno dietro di loro una storia di lunghi anni. In Calabria, invece, sotto questo aspetto, c'è il vuoto. Prendiamo l'occasione per dare alla Calabria il privilegio di indicare delle soluzioni nuove per tutta l'università italiana.

Innanzitutto non si può fare una università in Calabria se non si affronta il problema dei docenti. Perché nessun Ministro della pubblica istruzione riuscirà in alcun modo a mandare in Calabria dei professori seri che diano l'avvio, in maniera adeguata, ad una università; non riuscirà in alcun modo a mandare in Calabria dei cervelli che creino tutto dove non c'è niente. Dobbiamo, se vogliamo fare una università in Calabria, adottare per i professori del nuovo Istituto superiore calabrese il sistema del « pieno impiego ».

Buzzati-Traverso ricordava come da parte dell'università di San Diego in California, in una zona molto depressa, si sia affrontata una situazione del genere con criteri completamente nuovi rispetto alla opinione tradizionale. Proprio perché questi criteri sono stati studiati in relazione a esigenze determinate.

È necessario non soltanto un gruppo di professori i quali abbiano l'indennità speciale di pieno impiego, ma questa indennità deve essere connessa con un impegno di presenza in Calabria che possa durare un certo numero di anni. È impossibile, altrimenti, immaginare che si faccia una università con professori i quali, per la maggior parte, sono professori di liceo, incaricati, che si servono dell'università come passaggio per altre destinazioni. In questo caso si darà subito un'impressione deludente ai giovani calabresi, i quali si accorgeranno di essere stati beffati ancora una volta. E questa volta saranno beffati da docenti universitari che si servono di

questa università esclusivamente per i loro interessi di categoria.

Un'altra questione riguarda gli studenti. Non immaginino gli studenti calabresi di essere facilitati per il fatto di avere l'università, poniamo, a Cosenza! Le difficoltà di trasporto dai centri rurali della Calabria o della Lucania saranno non minori, ma maggiori in qualche caso, di quelli che occorrono oggi per raggiungere le università esistenti e questi studenti si troveranno in ogni difficoltà perché non sapranno dove andare, non sapranno dove stare. Dobbiamo, perciò, affrontare il problema di un centro universitario fuori della città dove tutti gli studenti abbiano la possibilità di mangiare e di dormire e dove tutti i professori abbiano la possibilità di alloggio. Se dobbiamo fare una cosa seria, sperimentiamo una università residenziale, cioè una università nella quale sia garantita per tutti la possibilità di studiare. Saranno pochi dal principio, se lo Stato non potrà dare il sufficiente, ma credo che potranno essere parecchi se lo Stato farà un maggiore sforzo verso questo settore. Il Parlamento è fatto per questo e potrà chiedere i fondi necessari per far sorgere un grande centro residenziale universitario. Abbiamo la possibilità di predisporre qualcosa di molto serio.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Ha un modello a cui riferirsi?

CODIGNOLA. L'università di San Diego in California è un fatto.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Parlerò poi dell'università di cui lei ha fatto cenno. Per il momento dirò soltanto che in quella università ci sono degli edifici prefabbricati alla cui vista noi scapperemmo via.

CODIGNOLA. Bisogna vedere il metodo di insegnamento, non la solidità delle costruzioni. Noi facciamo dei grandi edifici di marmo, ma quanto al resto, lasciamo molto a desiderare.

Quel modello, comunque, era una semplice esemplificazione; credo che sia abbastanza facile sapere che cosa si sia fatto all'estero in questo settore.

Detto ciò, pensando all'università residenziale, direi che ci sarebbe un'altra cosa da compiere: stabilire il tipo di istituto da fare. Per legge possiamo fare anche questo. Possiamo lasciare al gruppo di insegnanti, di professori, di docenti, attratti colà per sicurezza di vita e per l'alto livello degli stipendi, la creazione dell'università, naturalmente con l'autonomia necessaria. Se riusciremo a portare in Calabria un gruppo di cervelli vera-

mente eletti, dobbiamo lasciare a loro l'organizzazione dell'università e non deve essere il Ministro a stabilire le modalità. Questa è l'effettiva autonomia universitaria, quella che riguarda l'organizzazione degli studi. Lasciare che l'università si istituisca in base ad un libero dibattito degli insegnanti, dei docenti e anche degli studenti, in modo da farne un centro vivo che interessi il mezzogiorno d'Italia, e anche il Mediterraneo. Infatti, la Calabria è tutta protesa verso il sud e nella situazione attuale dell'Africa settentrionale una nuova università, la quale abbia la grande ambizione, non di essere in tre posti diversi, ma di essere una cosa veramente nuova, può, veramente avere una capacità di attrazione notevolissima.

Pensate alla Tunisia, al Marocco, all'Algeria che avranno, si può dire a portata di mano, ciò che corrisponde alle loro esigenze.

Detto questo, resta il problema delle scelte. Ed è qui che, a mio giudizio — o meglio a nostro giudizio, dal momento che in sede di partito abbiamo discusso ampiamente di tale problema che ci sta molto a cuore —, il Governo si potrebbe veramente qualificare!

Quali sono i problemi della società calabrese in questo momento? Mi pare che sia stato il collega Foderaro ad aver detto: « siamo in città, in paesi in cui, se si rompe un televisore, non sappiamo a chi ricorrere ». Ebbene, si crede forse di risolvere codesti problemi con la facoltà di agraria, o con quella di architettura o di matematica?

La questione va posta in termini di preparazione professionale a medio ed alto livello.

Si cerca di industrializzare la regione, ma gli sforzi dello Stato e dei privati cozzano contro la realtà: non esiste ivi mano d'opera. Tale mano d'opera si importa, allora, dal nord, mentre, contemporaneamente, dal Mezzogiorno partono i maestri, i custodi dei nostri posteggi di automobili, gli abitanti delle *bidonvilles* settentrionali... È una situazione assurda quella che si è creata: stiamo « meridionalizzando » il nord nella maniera peggiore, con dei poveri diavoli che non hanno possibilità di occupazione nel proprio paese.

Ma vi immaginate cosa accadrebbe — recentemente la SVIMEZ ha fatto delle indagini al riguardo — nel nord, se solo si accennasse ad una crisi industriale? Sarebbero i meridionali di cui si parla a farne le spese... Il giorno in cui si verificasse ciò, noi ci troveremo di fronte ad un problema di ordine pubblico. Sono intere comunità meridionali che stanno accerchiando le città settentrionali, che trovano da vivere con soluzioni provvi-

sorie, che sono esposte al primo vento di crisi e che però non torneranno più nel sud, perché hanno spezzato ormai le radici...

Dobbiamo continuare così, o possiamo opporci?

Abbiamo proposto una università in Calabria, senza sapere che possediamo pochissimi istituti professionali, che non abbiamo la possibilità di creare personale tecnico a livello intermedio.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La legge sulla Calabria stanziava per l'istruzione professionale 13 miliardi e 300 milioni, tanto che non si riesce più a tener dietro alla creazione di sezioni...

CODIGNOLA. È questo un elemento che ci incoraggia a sostenere la nostra tesi.

Se veramente è già in atto un allargamento delle sfere professionali a livello medio, noi dovremmo, mi sembra, cercare di coordinare il tutto; sappiamo, infatti, che gli istituti professionali nascono quasi per forza spontanea, senza che esista un coordinamento, una pianificazione.

Ma il problema è, soprattutto, quello di portare a livello intermedio queste forze — ecco una innovazione! — ed a livello di laurea, se necessario, ma con nuove strutture che rispondano agli effettivi bisogni.

Mi riferisco a qualcosa che è già stato proposto e che Buzzati-Traverso ha accolto e ripreso: il problema della Calabria è un problema tecnologico ad alto livello. Se noi vogliamo creare una università in Calabria, dobbiamo fare un grande istituto superiore a carattere tecnologico, che consenta, innanzi tutto, di coordinare i vari istituti professionali, nella visione di quello che è lo sviluppo economico della regione.

Dobbiamo cominciare dalla Calabria ad aggiornarci al riguardo, preparando personale di primo piano, che costituisca la porta, in tale regione, della industrializzazione, senza la quale noi non riusciremo a migliorare la situazione locale e a frenare la crisi che investe la struttura stessa della società calabrese.

Questo è un primo elemento; un secondo concerne una esigenza strettamente connessa con quanto vado dicendo.

Si è affermato che occorrono quattro mila aule dell'obbligo, il che vuol dire 12.000 insegnanti, 12.000 che non si trovano in Calabria e che non riusciremo a portare dal nord...

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Non torneranno neppure quelli che dalla Calabria sono andati al nord...

CODIGNOLA. Se noi ci orientiamo verso una organizzazione universitaria a tipo tecnologico, da studiare *ex novo*, possiamo pensare anche alla preparazione di personale insegnante, soprattutto di tipo tecnico-pratico, destinato, in generale, agli istituti professionali. Se tale preparazione avverrà attraverso un istituto superiore tecnologico, e insieme pedagogico, che affronti il problema dell'insegnamento delle materie tecniche, noi riusciremo a fare qualcosa di positivo, a determinare una effettiva rottura della società calabrese in senso moderno.

Si potrebbe pensare anche all'altro problema, che noi riproponiamo per scrupolo di coscienza — perché vediamo anche noi gli aspetti tecnici della questione —. Sappiamo che, da molto tempo, i concorsi non reggono..., e sappiamo, d'altra parte, come sia difficile affrontare il problema delle facoltà di lettere, di magistero, di scienze naturali.

Perché non iniziare, per legge, un esperimento, istituendo una sezione di preparazione per personale insegnante di materie tecniche? Finita l'università, codesto personale potrebbe successivamente frequentare un biennio di preparazione pedagogica, sociologica, specializzata, professionale, al termine del quale la legge dovrebbe riconoscere agli interessati il diritto di entrare nei ruoli senza concorso... È chiaro che ci troveremo di fronte ad una legge speciale che avrebbe soltanto funzioni sperimentali.

Si potrebbe intervenire anche con i maestri, con un biennio, che sarebbe il primo in Italia, destinato al loro perfezionamento. E credo che dei maestri che abbiano fatto due anni di determinati studi, possano — previo il possesso di una media di voti che potrebbe essere fissata per legge — passare nei ruoli.

Dobbiamo dare all'università calabrese il carattere di esperimento di rottura dell'attuale organizzazione universitaria. Questa è in sostanza la visione che sottoponiamo, questa ci sembra l'unica cosa da fare a favore della Calabria al livello di un intervento nazionale, in quanto non possiamo fare un discorso di tipo provinciale.

Il valore del disegno di legge all'esame è quello di avere posto davanti al Parlamento il problema della Calabria, il problema della cultura, dell'istruzione di uno Stato civile e ora bisogna avere il coraggio di operare una revisione dell'attuale situazione.

Abbiamo, fra l'altro, imminente l'inizio dei lavori della Commissione d'inchiesta. Perché non diamo a questa Commissione d'inchiesta, come primo compito, quello di an-

dare a vedere se le proposte fatte siano realizzabili? Se siano utili o no si vedrà con una inchiesta condotta sul serio.

Abbiamo sentito già da varie parti le critiche che sono state mosse e credo che sia inutile insistere sull'impostazione di questo provvedimento. Provvedimento che prevede tre facoltà sulla base più tradizionale che si possa immaginare, scelte non si sa come, perché non c'è senso, a mio avviso, mettere una facoltà di architettura a Reggio, per esempio.

Fra l'altro, abbiamo perfino un eccesso di posti. Abbiamo una facoltà di agraria con 18 posti di ruolo, numero che non è posseduto da nessuna grande facoltà di agraria italiana. Bari ha 8 posti di ruolo, Napoli ne ha 13, a Cosenza gliene diamo 18. Ma che facciamo? Lo stesso discorso vale per la facoltà di architettura: 6 posti a Napoli, 5 a Palermo e 8 a Reggio.

PRESIDENTE. Senza dubbio il numero 18 fa impressione, ma la facoltà di agraria ha diverse materie comuni con altre facoltà, e nelle altre università sono i professori di scienze naturali, ad esempio, a insegnare per alcune materie agli studenti di agraria.

CODIGNOLA. Questo è un altro motivo contro il decentramento!

Sono previsti 38 posti di professori di ruolo e 54 posti di assistente, che sono pochissimi rispetto al numero dei professori di ruolo, mentre non esistono indicazioni per quanto riguarda il personale delle segreterie e per il personale tecnico ausiliario. Con lo stanziamento di 3 miliardi e 400 milioni credere di fare tre facoltà in diverse città mi sembra una ingenuità, quando sappiamo che tutti i servizi comuni vanno divisi, le biblioteche vanno divise. Sono pertanto servizi che debbono essere triplicati. E tutto questo perché esistono problemi di campanile!

A mio avviso, pertanto, questo provvedimento, così come è formulato, non credo che possa essere preso in considerazione.

Abbiamo un impegno, a cui non soltanto non ci sottraiamo, ma che sentiamo molto da vicino, l'impegno di cogliere questa occasione per dare alla Calabria veramente uno strumento di grande efficienza destinato a migliorare la sua situazione economica e sociale.

Abbiamo fatto delle proposte, che naturalmente possono essere rivedute e integrate, ma che vogliono esprimere la volontà di ricercare fino in fondo la migliore soluzione. Il tempo necessario per studiare il problema l'abbiamo; riuniamoci, magari, in un Comi-

tato ristretto in modo da esaminare a fondo la questione.

Non credo che il Governo tenga a questo provvedimento, così come è formulato: quello che interessa al Governo è un intervento serio per la Calabria. Vediamoci quindi in un Comitato ristretto, e prendiamo una decisione soltanto dopo che saremo andati sul posto come Commissione d'inchiesta, dato che quella prevista per la scuola in generale potrebbe ancora tardare e ci ritroveremo prima dell'inizio dell'estate con idee precise: non preoccupiamoci del fatto che i corsi debbano cominciare assolutamente ad ottobre. È meglio aspettare anche due anni piuttosto che fare una università sbagliata. Altrimenti, invece di fare una cosa utile, porteremo un danno alla Calabria, dando, una volta ancora a questa regione soltanto del fumo agli occhi.

PUCCI ERNESTO. Il fumo agli occhi è la promessa di fare domani quello che possiamo e dobbiamo fare oggi.

CODIGNOLA. Sono partito dal presupposto che abbiamo le condizioni per fare bene, anche le condizioni politiche, poiché esiste un tipo di maggioranza che veramente ci dà una garanzia. Non facciamoci prendere dalla fretta, dalla paura del difficile. Approfondiamo sul serio questo problema e faremo un provvedimento che sarebbe rapidamente approvato e corrispondente alle reali esigenze della Calabria.

REALE GIUSEPPE, Relatore. C'è gente che ha lavorato da tempo su questo progetto.

CODIGNOLA. Ciascuno di noi ha la sua funzione da compiere. Qui siamo in sede parlamentare.

REALE GIUSEPPE, Relatore. Ma bisogna riconoscere quello che è stato fatto. Non si incomincia oggi!

CODIGNOLA. Questi risultati, però, a nostro giudizio sono negativi. Piuttosto che dare la nostra adesione ad una strada che riteniamo dannosa agli interessi della Calabria, noi invitiamo a rivedere insieme la situazione, così da dare realmente quello che la Calabria aspetta giustamente dal Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Qual'è la sua proposta?

CODIGNOLA. La mia proposta, come ho già detto, è quella di vederci in un comitato ristretto, che il Presidente stesso potrebbe nominare, e vedere di trovare una soluzione che sia nell'interesse generale della Calabria e del Paese intero. Credo che si potrebbe facilmente arrivare a fare ciò.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Prego l'onorevole Reale, Relatore, di voler rispondere agli interventi.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Io non potrò essere così documentato come avrei voluto e come avrei senz'altro fatto se avessi avuto il tempo, entro mercoledì, di visitare i tre provveditorati calabresi. Tornerò su questo argomento successivamente, se sarà utile..

Non posso però non ringraziare coloro che hanno voluto parlare e che hanno parlato con particolare, da riconoscersi, competenza; anzi debbo dire che la discussione del presente disegno di legge si è tenuta su un livello veramente apprezzabile.

Non sarò certamente io a negare la bontà, la vastità, la molteplicità dei motivi toccati, ciò che sta ad indicare un senso spiccatissimo di responsabilità da parte di tutti i membri della Commissione.

Vorrei aggiungere che tutto questo deriva da una sofferta partecipazione alle cose calabresi, alla realtà umana calabrese, da parte di chi, pur eletto in singole circoscrizioni, qui rappresenta tutta la nazione ed ha, nella materia, detto la sua. Ed io dovrò raccogliere la sostanza degli interventi avutisi, seguendo le tesi che sono state rappresentate.

Innanzitutto una constatazione di grande rilievo, che cioè non v'è alcuna parte politica che non abbia riconosciuta la necessità di istituzioni universitarie in Calabria. È già tanto, se penso alle polemiche che, appena pochi mesi fa, si sono condotte anche su riviste specializzate ed anche a firma di docenti universitari di indiscusso valore.

Non ripeterò qui tutte le varie fasi del dibattito; vorrei richiamarmi soltanto ai lavori della nostra Commissione in questa legislatura. Il 25 maggio 1959 si parlò di università calabrese, e da quella data a più riprese: prima con il ministro Medici, poi con Bosco ed ora, trionfalmente mi auguro, con il ministro Gui.

Questo ho voluto ricordare ad indicare come una realtà, che soltanto l'anno scorso trovava difficoltà di acquisizione, sia oggi un fatto scontato e come non si tratti di porre qualcosa di artificioso, da parte di non so chi, quanto piuttosto di una realtà umana che va sempre più esprimendosi e sempre più reclama una comprensione.

Ho già nella mia relazione respinto la insinuazione di municipalismo o di campanilismo, quali argomenti base da parte dei parlamentari che per primi presero l'iniziativa

e del Governo che questo disegno di legge ha presentato.

Posto il concetto della indifferibilità della creazione di una istituzione universitaria in Calabria, si presenta il problema della sua strutturazione; entriamo, qui, evidentemente, nell'opinabile, perché è chiaro che nella ricerca delle strutture può non esservi, e non v'è, una convergenza di propositi.

È chiaro che noi non possiamo dimenticare essere la Calabria una regione d'Italia e pertanto non possiamo non riconoscere che la università calabrese deve tener conto della realtà universitaria italiana. Io posso accettare quanto di nuovo è possibile attuare, ma, evidentemente, non dimenticando, non trascurando quello che è l'ordinamento giuridico, storico, culturale delle altre università. Una università che viva in un mondo iperuranio è bella ma scarsamente attinente alle esigenze concrete. Non sono ancora entrato nel merito della strutturazione, ma mi premeva sottolineare questo aspetto. D'accordo per tutto ciò che può essere nuovo, ma nel pieno rispetto della tradizione. Io condivido perciò pienamente il primo articolo del disegno di legge, nel punto dove si riferisce l'istituzione dell'ateneo calabrese a quanto previsto nell'articolo 1 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore. Mi pare che staccarsi da ciò possa costituire cosa molto pericolosa, o, quanto meno, discutibile, ed in materia bisogna andare con molta calma...

MALAGUGINI. *Quieta non movere...*

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. I motivi del dissenso sono nati da due ordini di valutazione: la strutturazione universitaria e la scelta delle facoltà.

Cominciamo dal primo. L'esigenza della strutturazione — mi pare di averla chiarita sufficientemente nella relazione — muove da una valutazione della realtà che noi vogliamo investire e che, dobbiamo convenire, è in una dinamica di sviluppo economico. È importante per me ripetere questo motivo perché soltanto da una valutazione, da un inquadramento della realtà economica in continuo movimento, è possibile trarne la giustificazione. Ricollegandomi a quanto dichiarava l'onorevole Natta, dirò che, per quanto riguarda il decentramento, da una esigenza di sviluppo economico che postula dei poli industriali così come dei poli di cultura, si passa alla valutazione della fecondità di un insegnamento che, pur nel rispetto di strutture universitarie, conservi una sua autonomia. Si potrebbe dire: non è possibile recepire tutta la libertà universitaria e sarebbe

una argomentazione di carattere marginale; si potrebbe dire: le difficoltà di accesso possono essere superate e sarebbe anche questa una difficoltà di carattere marginale. La ragione, per me, è proprio nella funzionalità di queste facoltà, cioè nella capacità e nella possibilità di poter realizzare un insegnamento con tutti gli accorgimenti cui l'onorevole Codignola ha fatto riferimento. Non trovo nessuna difficoltà in ciò; anzi nell'ultima parte della mia relazione questa necessità è stata adombrata, quella della ricerca dei metodi, dei mezzi, degli incentivi per conservare gli insegnanti *in loco*. E ritengo che una proposta del genere di quella fatta non possa non trovare ampiezza di consensi. Saranno degli accorgimenti particolari, saranno delle indennità speciali, saranno dei viaggi all'estero: tutto può essere accolto purché il professore rimanga in sede. Ed è naturale che accanto all'insegnante debba e possa restare anche l'alunno.

Vorrei guardarmi da una tentazione: per esigenze di studio è bene che lo studente sia autonomo, ma non come fatto cogente, quasi come una obbligatoria costrizione e ciò per evitare che tutto quel tono così caratteristico della nostra civiltà non abbia ad essere smiunito. Certo la permanenza giova e varrebbe a questo proposito l'esperienza inglese: Oxford e Cambridge sono le due università più antiche, ma hanno richiamato una serie di istituti anche nell'estrema periferia della Inghilterra, dove si ritrovano insieme insegnanti ed alunni. L'insegnamento, pertanto, diviene più efficace e ne guadagna in intensità. Adesso, come non è necessario che tutte le facoltà restino ad Oxford, così non mi pare necessario che le facoltà calabresi restino tutte nella stessa sede. Trovo che nella stessa sede debbano restare facoltà affini, ma non vedo perché non possano coesistere, in diverse sedi, facoltà differenti che non hanno riferimento specifico tra loro.

Si è detto di dispersione di mezzi e ciò con particolare riguardo alle biblioteche; ma tutti sanno che, nel mondo delle facoltà tecniche, non si impongono quegli impegni di ricerca storica che invece si pongono per le facoltà morali. In una facoltà tecnica, a causa del progresso rapidissimo dopo un decennio una biblioteca può considerarsi superata, non essendoci la necessità, come per altre facoltà di indirizzo giuridico ed umanistico, di rindicare ai secoli passati. Sotto questo profilo, pertanto, non verrebbero a crearsi difficoltà, anche perché facoltà diverse imporrebbero

scelte diverse nell'ordine bibliografico senza riferimento specifico le une con le altre.

L'argomentazione dell'onorevole Natta — e mi dispiace che sia assente in questo momento — il quale ha detto di non essere contrario al decentramento, soltanto nel caso in cui ci sia un centro valido con eventuali propagandine può essere valida. Ma nel nostro caso c'è un unico rettorato, un unico senato accademico, un unico consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda la scelta delle facoltà, l'argomento è stato lungamente dibattuto e vagliato e mi permetterò, pertanto, di sottoporlo nuovamente alla vostra attenzione. Sulla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali mi sembra che non ci sia stata obiezione di sorta e quindi non mi ci fermerò, dando per scontata una convergenza di opinioni.

Mi fermerò sulle altre due facoltà, né qui intendo portare la testimonianza, validissima per altro, di organismi che si sono espressi in tale senso. Non lo farò, contentandomi in materia di investire direttamente le ragioni del perché quella scelta è stata determinata. Cominciamo dalla più discussa: la facoltà di agraria.

E pur vero che le facoltà di agraria non vivono di vita luminosa, è pur vero che esse sono distribuite più o meno in tutta l'Italia. Sono accentrate nel centro del paese dove abbiamo Padova, Bologna, Pisa, Firenze, ma poi c'è il vuoto attorno essendoci al sud soltanto Bari, Napoli e Palermo.

Ma non è questa l'argomentazione che io intendo contrapporre.

Perché la facoltà di agraria? Ma noi non possiamo non prendere atto di quella che è la reale situazione della regione: il 64 per cento della popolazione calabrese vive di agricoltura, una agricoltura informe, ancora arretrata, dove l'uso dei concimi chimici è certamente il più parco di quanti ve ne possano essere. Ed è questa realtà che ha costituito oggetto primo dell'interessamento del Governo. La trasformazione agraria ha infatti investito tutto questo mondo attraverso una serie — forse troppo numerosa — di consorzi di bonifica, che muovono dall'opera valorizzazione Sila e si spingono — perché non ricordarlo? — fino a quel consorzio della Piana di Sibari e dalla media valle del Crati, che, investendo miliardi nella costruzione di dighe, ha reso possibile mettere a coltura i tre quarti della provincia intera.

Tale trasformazione agraria è stata condotta a tutte le altitudini; la Calabria, infatti,

con il suo sfasciume pendulo sul mare, ha problemi di economia montana. Dalla piana di Santa Eufemia si passa all'Aspromonte (1800 metri) ed alla Sila (press'a poco stessa altezza), con colture assolutamente diverse, sicché la facoltà di agraria di cui si parla dovrà prevedere anche la specializzazione in silvicoltura e materie forestali.

Oltre a tale trasformazione, in continuo evolversi, esistono gli investimenti, per miliardi, di cui alla legge per la Calabria. Si tratta di una somma che ruota attorno ai 354 miliardi...

Esiste ancora una realtà, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. L'Istituto SVIMEZ, di cui tutti apprezziamo la rara competenza e obiettività, ha fatto uscire pubblicazioni notevolissime su quella che è la realtà delle piante officinali in Calabria. È un mondo del tutto particolare, sicché raramente è possibile trovare altrove una gamma così varia di piante, che impegnano il mondo della ricerca scientifica, non per il gusto della ricerca in sé per sé, ma per un proficuo inserimento delle colture stesse nel mondo produttivistico.

Vorrei ricordare la coltura del gelsomino, caratteristica soprattutto della zona jonica, e quella del bergamotto nella provincia di Reggio Calabria. Il bergamotto è un prodotto che soltanto in tale provincia, in tutto il mondo, cresce con alcune caratteristiche. Ed è veramente triste dover mandare altrove questa essenza, allo stato primordiale, quando sarebbe possibile, attraverso la lavorazione *in loco*, aumentare le possibilità economiche di coloro che nella coltura stessa sono impegnati.

RIVERA. La stazione di essenze di Reggio Calabria è notevole...

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. La ringrazio, onorevole Rivera, per il riconoscimento. La stazione di essenze condotta da un valoroso docente, il professore La Face, è uno degli istituti più funzionanti, riconosciuto tale anche da una delegazione di lombardi che recentemente ha fatto un giro attraverso la nostra regione.

Non voglio parlare dei problemi connessi alla produzione di olive. Ventitrè e complessi industriali, a seguito della recente legge, che nega le caratteristiche di commestibilità al rettificato « B », sono stati chiusi, con perdite veramente notevolissime. E questo, perché non si è ancora riusciti in Calabria ad impostare la coltura dell'olivo in termini razionali, sì da ridurre il grado di acidità dell'olio.

Ora, tutta questa problematica, così vasta, così originale e particolare, non può essere abbandonata, non dico alle competenze di un elemento che viene fuori dall'istituto professionale dell'agricoltura, ma neppure a quelle di un perito agrario.

Io penso che questa realtà, alla quale mi sono permesso di fare riferimento, porti, con sé le ragioni della istituzione della facoltà di agraria.

Dire che si vuol aiutare la Calabria, e non tener conto di tale realtà, dire che si vogliono fare delle cose, senza cercare quello che necessità, mi pare tradire le aspettative, venir meno alle proprie responsabilità...

FRANCO PASQUALE. Come si spiega che gli studenti calabresi che si iscrivono alla facoltà di agraria a Portici sono appena il 2 per cento !

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Per risponderle, onorevole, debbo investire quella che è la realtà umana degli studenti calabresi !

La Calabria è all'ultimo posto - bollettino Svimez - nel reddito *pro capite*, 116 mila lire nel 1961, preceduta dalla Lucania con 118 mila lire.

Come si può determinare la frequenza dei giovani calabresi se non all'insegna di un sacrificio consumato giorno per giorno ? Perché ricordare quegli studenti che per anni si sono cibati a pranzo unicamente di pane, non avendo altro, gli studenti che sono morti alla Fiumarella di Catanzaro ?

Questi studenti partono tutte le mattine molto presto e tornano a casa alla sera, adattandosi ad affrontare enormi sacrifici pur di conseguire un diploma. Ebbene, questi studenti si iscrivono a legge, ad economia e commercio, a lettere, al magistero, per una ragione semplicissima che queste sono facoltà che non impegnano sul piano della frequenza. Impegnano sul piano della frequenza la facoltà di matematica, di ingegneria, di medicina, di agraria, non la facoltà di giurisprudenza e le altre di cui ho fatto cenno.

RUSSO SALVATORE. In Sicilia i laureati in agraria vanno a cercare un impiego negli uffici statali !

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Circa la situazione generale dell'istruzione calabrese ho già detto che la Calabria è dotata in ogni comune di una sua scuola. È già un primo passo e bisogna prenderne atto. Lo scorso anno tutti i deputati sono stati tempestati di richieste per l'istituzione di scuole d'obbligo. Queste richieste sono terminate perché tale esigenza è stata soddisfatta. Diamo il riconoscimento ad una attività governativa che da

tre anni a questa parte, puntando sul finanziamento al piano della scuola, ha soddisfatto queste esigenze! Bisogna prendere atto di ciò. Come l'altro fatto dell'istruzione professionale: è stato detto che ci sono soltanto tre istituti professionali. Ce ne sono di più, non sono tre; ci sono tante sezioni coordinate nate da tempo: 17 sezioni coordinate alle dipendenze dell'Istituto professionale di Cosenza, alimentate dai fondi dei consorzi di bonifica. Il problema è quello dell'effettiva qualificazione. Non è un problema di istituzione, è un problema di inserimento di personale che lo ha accennato l'onorevole Codignola, sta al fondo della richiesta della facoltà di agraria.

CODIGNOLA. La facoltà di agraria non fa tecnici, non fa meccanici.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Si parlava di agricoltura. È evidente che anche il settore dell'industria deve essere soddisfatto, ma, appunto per questo, la legge prevede il biennio propedeutico di ingegneria.

Quanto alla facoltà di architettura troppo semplice è stato negarne la utilità.

Non mi interessano le questioni geografiche. È evidente che, da questo punto di vista, si potrebbe dire che facoltà del genere stanno a Palermo, a Napoli, a Bari e con l'autostrada del sole, con il raddoppio delle ferrovie, la possibilità di trasferimento rapido è notevolmente aumentata.

Penso che molti di voi abbiate percorso le strade di Reggio Calabria e credo che tutti sappiate come quella zona ha un triste primato, quello di essere al primo posto nella scala delle zone sismiche (zona di prima categoria).

RUSSO SALVATORE. Che altezza possono raggiungere le case?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Fino a 16 metri e lei lo sa bene!

Debbo richiamare la vostra attenzione su una esigenza che non è soltanto estetica. Mentre tutte le metropoli si spingono in alto, Reggio si spinge in largo, appunto per la vietata altezza delle costruzioni. Il comune di Reggio è lungo 20 chilometri e per andare da una parte all'altra del centro urbano si debbono superare distanze ragguardevoli.

Ora è evidente che se valutiamo la facoltà di architettura alla luce della tradizione che l'architettura poneva come ricerca e studio di ciò che l'arte ha compiuto nei tempi passati, questa facoltà a Reggio non si giustifica, perché purtroppo hanno pensato i terremoti a distruggere tutto. Sotto questo profilo, dunque, Reggio non ha nulla da insegnare. È molto malinconico dire questo, ma,

tolto il Torracchione Angioino, altro non si trova.

Ma mi pare che oggi la concezione dell'architettura sia un'altra: essa investe il problema dell'urbanistica.

Ingegneri sì, ma non ingegneri comuni. È un fatto che quando questi vengono al Genio civile della Calabria non portano quella esperienza e quella capacità necessarie per i tipi di costruzione, stabiliti da leggi speciali, come quella della massima altezza di 16 metri per gli edifici. Così, se ritardo c'è, se ci accusate di non spendere i miliardi per l'edilizia scolastica, la ragione è che spesso la progettazione non è adeguata appunto per questa carenza di preparazione, per questa scarsa capacità dei tecnici.

Del resto in tutta la Calabria c'è un solo liceo artistico (a Reggio) che è stato reso statale soltanto due anni fa ed è frequentato da 270 alunni. Ci sono due corsi di specializzazione in architettura. Ebbene, questi giovani, finito il liceo, cosa faranno? Dovranno insegnare tutta la vita disegno? Perché bisogna troncane le possibilità di questi studenti?

Io dico che anche questo è un aspetto marginale, perché i giovani potrebbero andare, evidentemente, a Palermo o a Napoli... Ma resta il fatto che soltanto vivendo sul posto, standovi, si può giustificare la presenza di questa facoltà di architettura. Se la stessa non si vuole, occorre dire francamente: « noi desideriamo che restino ancora quelle condizioni di difficoltà, di depressione che, soprattutto, per carenza di specializzazione, non è possibile affrontare ».

PRESIDENTE. Non oserei pensare che qualcuno dei presenti abbia simili intenzioni, onorevole Reale. Lei si è lasciato prendere da un amore che noi tutti rivendichiamo anche come nostro...

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Prendo atto di questo riconoscimento.

A me non resta pertanto, per ragioni di tempo, che fermarmi al testo che il Governo ha presentato. Dico una ragione di tempo e preciso il mio concetto; il disegno di legge arriva a noi non in prima istanza, ma dopo un'ampia discussione alla VI Commissione del Senato, nonché dopo quattro lunghissime sedute in Aula, che hanno visto interventi di tutti i partiti politici, di modo che ho pienamente compreso le difficoltà dell'onorevole Natta che, essendo state esaurite tutte le tesi nell'altro ramo del Parlamento, si è trovato in difficoltà a crearne delle nuove... Con lo stesso onorevole Codignola il dis-

senso è nel campo delle questioni tecniche, ove sarà possibile trovare un incontro.

Se un provvedimento, dunque, ha trovato la sua approvazione a seguito di lunghe discussioni in Commissione ed in Aula, ritengo che lo stesso sia meritevole di non essere ulteriormente tormentato. Non voglio qui parlare delle aspettative psicologiche che si sono create... Ho cercato di tenermi distante da questo mondo più di quanto non lo sia il più lontano dei nostri colleghi... Mi sembra, comunque, giunti a questo punto, che il testo non meriti alcuna modifica, per conquistare quella rapidità di *iter* parlamentare che è nell'attesa. Che, se una revisione si vuole operare — in merito alla quale non mi permetto in questo momento di entrare, lasciando ad altri, se crede, di indicare la decisione —, io mal volentieri mi piego.

Chiudo ringraziando e rivolgendo una preghiera che non vuole toccare alcun argomento di sentimento, bensì ricordare l'urgenza di procedere ad un esame che porti a soluzioni adeguate a quelli che sono i bisogni. Sono certo di questa solidarietà e penso, pertanto, che il cammino del disegno di legge non sarà molto lungo ancora.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Reale per la sua ampia risposta e do senz'altro la parola al Ministro.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Desidero chiarire, almeno in parte, la posizione del Governo dopo quanto si è detto in sede di discussione generale.

I colleghi conoscono certamente la storia dell'attuale disegno di legge. Debbo dire che il punto di vista del Governo e degli organi del ministero ha seguito un procedimento logico che in parte ho sentito riecheggiare anche nelle argomentazioni dei colleghi che hanno espresso delle perplessità.

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione, nella prima delle sue sezioni, nel gennaio del 1960, espresse il voto che non venisse più fatto luogo alla creazione di nuove facoltà, o nuove università, in Italia; e che, invece, si dovesse porre mano alla formulazione di un piano di distribuzione organica delle istituzioni universitarie.

Il Consiglio Superiore si pose successivamente a studiare tale piano, dandosi un programma di lavoro che rispecchia, nei suoi punti di vista, considerazioni che sono state qui esposte anche durante interventi dissenzienti.

Nonostante tale rigida impostazione, il Consiglio Superiore, chiamato ad esprimere

nel maggio 1961 un ulteriore parere sul problema della università in Calabria, pur non nascondendo le proprie preoccupazioni per il fiorire di nuove istituzioni universitarie in un momento in cui è appena iniziata la lodovole opera di potenziamento di quelle esistenti, riconobbe tuttavia la funzione stimolante di un Istituto Superiore ai fini del progresso tecnico ed economico di una regione in fase di sviluppo.

Il Consiglio Superiore, cioè, pur essendo partito da considerazioni analoghe alle nostre — necessità di una pianificazione, necessità di una visione coordinata, urgenza di uno studio per prospettare le linee future dello sviluppo universitario —, non ha potuto non riconoscere una urgenza particolare per alcune situazioni locali (Calabria ed Abruzzo).

Questo *iter* logico, questo ragionamento, è nella mente del Governo ma, debbo dire, anche dei colleghi che hanno espresso delle riserve, pur arrivando a conclusioni diverse.

Nessuno qui ha contestato, né l'onorevole Natta, né l'onorevole Codignola, che ho seguito con molta attenzione, che nella Calabria si debba intervenire.

E questo dico per il richiamo che è stato fatto all'impostazione del presente Governo, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, naturalmente condivise dal Ministro della pubblica istruzione, della necessità di una certa pianificazione, di una organizzazione, di una previsione organica degli sviluppi dell'istruzione in Italia, ivi compresa l'istruzione universitaria.

Tanto è sentita questa esigenza da parte del Governo, che il Presidente del Consiglio ha rinunciato al progetto del « Piano della Scuola » in questa legislatura e ha accettato l'idea di un provvedimento ponte di tre esercizi tratto dal Piano stesso ma che non ha l'aspirazione di esaurire il problema, e si è impegnato a costituire una commissione d'inchiesta, una commissione di indagine, che esamini le necessità, formuli le previsioni al fine di presentare, nella prossima legislatura, un provvedimento organico che preveda tutti gli sviluppi dell'istruzione in Italia e in qualche modo li programmi, anche per quanto riguarda l'università.

Tuttavia, pur avendo il Presidente del Consiglio e il Ministro della pubblica istruzione questa visione, questo impegno, espressi anche nella sede parlamentare opportuna, non posso non rendermi conto che il rinviare l'esecuzione di una università in Calabria a questo piano da formularsi nella prossima legislatura, non è facilmente sostenibile.

Dire che il Presidente del Consiglio abbia improvvisamente deciso di far nascere l'università in Calabria dopo una sua visita colà, è un'accusa che non è vera, in quanto l'elaborazione del disegno di legge era precedente. Però è anche vero che il Presidente del Consiglio, dopo quella visita in Calabria, si è particolarmente reso conto della urgenza di procedere alla creazione di un Istituto universitario in quella regione.

C'è un punto sul quale siamo tutti d'accordo, che cioè, nonostante l'esigenza della pianificazione, nonostante l'esigenza di una previsione ordinata e armonica dello sviluppo delle facoltà e delle eventuali nuove università in Italia, non si può contestare che sia opportuno intervenire tempestivamente per quanto riguarda la Calabria. E il Governo ribadisce questa sua esigenza di una revisione organica dei problemi anche universitari. E a proposito degli argomenti che sono stati più volte indicati circa queste università che nascono come funghi, non possiamo non esprimere la nostra più ampia riserva su queste iniziative.

Seguendo un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, è evidente che non dovremmo in nessun modo facilitare, neanche con provvedimenti legislativi futuri, quel tanto di ricatto che è contenuto in queste iniziative che mirano a costituire un fatto compiuto, in modo che si debba legalizzare *ex tunc* ciò che è stato fatto. Questa è una direttiva giusta che non possiamo non ribadire, confortati anche dal parere in merito del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ma pur restando fermi in questa visione di ordine generale, mi è parso che anche l'onorevole Codignola convenisse sulla necessità che debba farsi luogo ad una iniziativa universitaria in Calabria con una ragionevole sollecitudine, senza attendere l'elaborazione di una programmazione di ordine generale nella prossima legislatura. Se questo è il punto sul quale tutti in fondo ci troviamo d'accordo, debbo dire che il Governo conferma, confortato dal parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e dall'*iter* precedente del disegno di legge, ma anche dalle argomentazioni apprese durante la discussione, la sua opinione che sia necessario procedere all'istituzione di un Istituto universitario in Calabria (e non certo per motivi di ordine regionalistico).

Trovo giuste molte osservazioni dell'onorevole Codignola, che non dobbiamo abbandonarci a considerazioni campanilistiche, che,

aggiungo, non sono al fondo di questo provvedimento, però è anche vero che non possiamo esulare completamente da un minimo di distribuzione sul territorio nazionale che abbia una certa armonia, non possiamo completamente trascurare il criterio regionale, il criterio territoriale più che regionale, nella distribuzione degli Istituti universitari. E non credo si possa contestare che in quel territorio che comprende la Calabria, ma anche una parte della Lucania, non esiste nessun Istituto universitario e non esiste nessun istituto universitario in particolare a carattere scientifico, a carattere ingegneristico. C'è effettivamente un vuoto in questa distribuzione, poiché le università meno lontane si trovano a Napoli, Bari e Messina. Ci sono delle università che sono pareggiate, Lecce e Salerno, ma sono facoltà di ordine letterario. Di ordine scientifico non esiste niente che sia ragionevolmente vicino alla popolazione calabrese in tutto quel vasto territorio. Questo è tanto vero che, sia attraverso le parole dell'onorevole Natta, sia attraverso le parole dell'onorevole Codignola, sia pure con formule diverse, si è ammessa l'istituzione di una università in Calabria (e non certo per motivi di ordine regionalistico).

Giunti a tal punto, il Governo ribadisce la sua posizione. Mi sembra che una convergenza fondamentale si sia verificata all'interno della Commissione. Le divergenze hanno due oggetti in particolare: il decentramento delle facoltà universitarie e la scelta dei tipi di facoltà.

L'onorevole Codignola ha aggiunto poi, questa sera, una considerazione nuova; cioè, al di là del decentramento, al di là della scelta del tipo di facoltà, la forma di organizzazione del tutto moderna di un istituto universitario, che dovrebbe tentare qualcosa di nuovo.

Debbo dire che le ragioni che hanno portato il Governo ad accettare il decentramento sembrano a me essere convincenti; il decentramento delle varie facoltà in una sede, non è, a mio avviso, suffragato da ragioni che valgono più di quelle che consigliano, appunto, il decentramento.

Io ritengo, a questo punto, di poter sospendere la mia esposizione. Attenderò che il comitato valuti in concreto che cosa è possibile fare.

Sulla necessità della università in Calabria, sulla sollecitudine con la quale dovremo dar luogo alla sua istituzione, ho espresso l'opinione del Governo che è molto chiara e molto ferma.

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 5 APRILE 1962

PRESIDENTE. Il Governo non è dunque contrario che un comitato ristretto studi attentamente la situazione.

Il comitato potrebbe essere costituito dall'onorevole Reale e Franceschini, relatori, dall'onorevole Codignola, dall'onorevole Rivera e dall'onorevole Natta.

NATTA. Chiederei anche la sua presenza, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ci sarò anch'io. Detto comitato, se i commissari sono d'accordo, si potrà riunire martedì prossimo. La Commissione, nel frattempo, sospende la discussione

del disegno e delle proposte di legge, che sarà ripresa in una prossima seduta, appena il comitato ristretto sarà in grado di riferire.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI